

## Notte, neve e virus

Quasi per caso mi è capitato in mano un racconto per ragazzi di Mino Milani, risalente a qualche anno fa, ripescato in una bancarella dell'usato. Sfogliandolo mi sono reso conto che non solo è molto attuale, ma che, per varie ragioni, può essere letto e apprezzato anche da un pubblico adulto. Il titolo è "*Notte e neve*" e risale al 2014, ma è stato ristampato in un elegante libretto illustrato da Einaudi nella collana *Einaudi Ragazzi* nell'ottobre del 2019, appena prima dell'arrivo dell'influenza stagionale e dell'epidemia di Corona Virus (noto anche con i nomi di SARS/2 o Covid 19). È questa l'edizione che consiglio di procurarsi a chi fosse interessato, perché sono da sempre un grande ammiratore dei libri illustrati. Le illustrazioni, quando sono ben fatte, aggiungono valore a qualsiasi storia. Un tempo era impensabile che un libro non fosse accompagnato da un certo numero di illustrazioni interne, mentre oggi l'editoria tende a considerare queste cose un inutile aggravio di spesa e riserva l'illustrazione solo ai libri per ragazzi. Data la mia predilezione per la narrativa dell'immaginario, annovero tra i miei preferiti la *Divina Commedia* e la *Ballata del Vecchio Marinaio* di Gustave Dorè, *Alice nel Paese delle Meraviglie* di Sir John Tenniel, *Un Canto di Natale* di Dickens di Arthur Rackam, *la Guerra dei Mondi* di Alvim Correa, le tavole di fantasy su *Weird Tales* di Virgil Finlay, il *Pinocchio* di Attilio Mussino e di Carlo Chiostrì...

Qui l'autore delle illustrazioni è Angelo Ruta, che adotta uno stile "minimalista", con colori tenui dalle sfumature pastello e linee chiare e nette, senza ombreggiature. Un po' come i fumetti della scuola franco-belga, soprattutto degli anni più recenti. Gli faccio i miei complimenti, ma il vero interesse di questo piccolo libro è la storia che racconta.

Siamo nel 1919, è appena finita la Grande Guerra (era la Prima Guerra Mondiale e allora si credeva che sarebbe stata anche l'ultima). Il conflitto ha raccolto un enorme tributo in termini di morti in tutta Europa. Ma sta per arrivare qualcosa che esigerà un tributo di morti ancora più grande: la Febbre Spagnola. In quell'epoca gli inverni erano molto più rigidi di adesso. Non c'era di certo il riscaldamento globale. Forse un giovane, che a malapena riesce a vedere la neve due o tre volte in tutta una stagione (a meno che non vada a sciare in montagna) non riesce nemmeno a immaginare che cosa fosse un inverno in cui i fiumi ghiacciavano e i tronchi degli alberi si spaccavano per il gelo, con un rumore che sembrava un colpo di fucile. In questa situazione, arrivò una epidemia di un nuovo virus influenzale, chiamato Febbre Spagnola perché sembrava originare dalla Spagna. Cominciava con diarrea e vomito, poi arrivavano febbre alta, tosse e difficoltà di respiro (vi suona familiare?). Cure vere e proprie non ce n'erano e chi si ammalava poteva solo mettersi a letto e sperare di cavarsela.

Eravamo in un'epoca dove ancora non erano stati scoperti gli antibiotici, il cortisone era una novità di cui non si sapeva bene l'uso e l'unico farmaco che sembrava funzionare era il chinino. Il chinino fino ad allora era stato usato per la malaria ed era un monopolio di stato (tanto che si vendeva nelle tabaccherie come il sale e i tabacchi). Non si sapeva il perché, ma in molti casi aiutava a risolvere la

malattia. C'è un parallelo con la situazione odierna, visto che molti casi di polmonite interstiziale da Covid 19 sono stati brillantemente risolti grazie alla Idrossiclorochina, che del vecchio Chinino di Stato è un moderno derivato.

La vicenda si svolge in un paesino nei dintorni di Pavia ed è raccontata dal punto di vista di Piera, una ragazzina di quattordici anni, che si trova costretta a curare da sola il resto della sua famiglia, con l'aiuto del medico condotto, perché è l'unica rimasta in piedi. Gli altri membri della sua famiglia sono stati messi a letto dalla Spagnola. La lotta solitaria di Piera, non più bambina ma non ancora donna, viene raccontata da Mino Milani con tono realistico, un po' crudo, ma commosso e partecipato. Lo stile dell'autore è come sempre diretto, sobrio, apparentemente semplice: Milani fa sua la lezione dei Pavese e dei Fenoglio, ma anche dei grandi scrittori americani tra le due guerre, come Hemingway e Steinbeck. In realtà ogni parola è scelta con cura e qui, come altrove, si deve parlare di "*arte che nasconde l'arte*". Il lettore viene catturato da questa prosa e trascinato verso la conclusione, che per una volta è lieta. Cosa per niente scontata, sia per l'argomento sia per la scarsa propensione dell'autore al tradizionale *happy ending*. La famiglia si salverà, grazie anche agli sforzi di Piera, ed è un momento finale di autentica commozione.

A questo punto, aggiungo l'ultimo importante dettaglio: il paese si chiama Siziano e la ragazzina si chiamava Piera Castelli. Era la madre di Mino Milani, a cui lo scrittore ha dedicato il libro, in questo modo aprendoci una pagina di ricordi della sua vita.

In un momento così particolare, in cui i morti per una nuova pandemia influenzale si contano nel mondo a decine di migliaia e in cui un sacco di medici, veri o improvvisati, pontificano sull'argomento quasi che i morti non li riguardino, diventa particolarmente importante riscoprire questo racconto. Personalmente, se qualche editore volesse fare una antologia dei migliori racconti brevi di Milani, ritengo che questo "Notte e neve" dovrebbe farne sicuramente parte, senza distinzioni tra letture per adulti e per ragazzi, che qui davvero non hanno senso.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "G. Piccinini". The signature is fluid and cursive, with a long horizontal stroke at the end.

**Luglio 2020**